

RICORDO DI UN FRATELLO SPECIALE

Si è spento, proprio il giorno di Pasqua, 12 aprile 2020, Camillo Ballin, vescovo del Vicariato dell'Arabia del Nord. Le carissime nostre consorelle Ballin ricordano il fratello Padre Camillo Ballin- Vescovo.

Ci è stato chiesto di scrivere una testimonianza su nostro fratello, padre Camillo Ballin, accolto nell'abbraccio eterno di Dio la sera del giorno di Pasqua.

La prima cosa che sale alla lui è la grande capacità di Sapeva valorizzare tutti con intuizione spirituale, vibrata con Dio e dall'indiscriminato amici e quanti il Signore cammino.

Non c'era il piccolo e il di potere e di immagine, ma relazione nel rispetto e identità umana e del sapore rapporti erano scanditi da dirittura morale, in un dialogo

Si rendeva sempre presente, quando c'era un anniversario che coinvolgeva noi sorelle o i



nostra mente pensando a intessere relazioni. una interiore e "saporosa" dal vivo, costante rapporto amore per i fratelli, gli "seminava" lungo il suo

grande, secondo posizioni ciascuno trovava spazio e accoglienza della sua vero dell' "essere". I serenità, amicizia, aperto con tutti.

per iscritto o di persona, in famiglia, una ricorrenza familiari.

Se era in Italia, celebrava volentieri i sacramenti di qualche parente: il matrimonio di una nipote o il battesimo dei pronipoti... e non mancava mai di venire a trovare noi sorelle, una per una, nelle comunità in cui ci ritrovavamo, e di riunirci tutte e tre qualche giorno con lui per godere reciprocamente dello stare insieme, raccontarci aneddoti dell'infanzia e condividere la comune esperienza della sequela di Cristo.

Sapeva tenere unita la famiglia e se veniva a conoscenza di qualche tensione intercedeva con la preghiera e si interessava se la situazione andava risolvendosi. Aveva molte amicizie che coltivava con naturalezza e tutti gli facevano una grande festa quando tornava in paese, a Fontaniva: non mancava mai un ritrovo con i coscritti, desiderosi di consegnargli nella preghiera le loro difficoltà familiari e di ascoltare i suoi racconti della vita nei Paesi arabi, dove viveva dal 2005, quando era stato nominato Vicario apostolico del Kuwait e dal 2011 dell'Arabia settentrionale, comprendente anche Bahrain e Qatar.

Aveva imparato nel tempo a conoscere in profondità e ad amare il mondo islamico: prima di essere nominato Vescovo, come missionario comboniano era stato infatti in Sudan ed Egitto. Aveva approfondito in particolare la realtà della Chiesa sudanese al tempo del "Mahdismo", una corrente islamica messianica, a cui aveva dedicato la tesi di dottorato. Aveva poi ricoperto l'incarico di Direttore del "Dar Comboni for Arabic Studies", un istituto del Cairo dove si insegna la lingua araba, che lui padroneggiava con scioltezza.

Conosceva a fondo il Corano e anche per questo era molto rispettato e stimato da tutti, tanto da strappare alle Autorità politiche e religiose arabe il permesso di costruire una cattedrale cattolica in Bahrain, tuttora in costruzione ma non ancora ultimata, e l'autorizzazione di andare in Arabia tutte le volte che lo desiderava per visitare i suoi sacerdoti.

Aveva esteso la devozione a Maria, “Nostra Signora d’Arabia”, dal Kuwait a tutti i Paesi del Golfo, tanto che nel 2011, per opera di Benedetto XVI, la Madonna era stata dichiarata patrona di tutto il Golfo Persico proprio con questo titolo.

Padre Camillo sapeva trattare le questioni più spinose con diplomazia e determinazione, cercando sempre una mediazione che stemperasse le tensioni tra le diverse parti in causa. Faceva leva sull’islam moderato per tenere sotto controllo e smorzare la violenza dei fanatici, che si abbatteva soprattutto sui più poveri e indifesi, quelli che gli stavano maggiormente a cuore, fossero cristiani o musulmani.

Ripeteva spesso che non gli importava per la sua vita, ma voleva salvaguardare quella di coloro che gli erano stati affidati. Quando veniva a Roma per riferire in Vaticano, al Pontefice e ai suoi collaboratori, la situazione della Chiesa nei Paesi arabi, sottolineava l’importanza di conoscere e amare quelle realtà e di impegnarsi in difesa dei cristiani là residenti, quasi tutti stranieri, asiatici o europei che lavorano per conto delle compagnie petrolifere.

Confidava con rammarico: “All’Occidente non interessa il mondo cristiano orientale, ma solo gli affari economici e le convenienze politiche”.

L’anno scorso, in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale, ci ha inviato un saluto e delle fotografie per renderci partecipi della festa che gli avevano preparato. Tra le altre cose ci ha scritto, in tono scherzoso, come era solito fare con noi e con gli amici: “Sono 50 anni che il Signore mi accetta così come sono. Non è la festa mia, ma della misericordia di Dio. I nostri santi genitori mi hanno protetto in tutti i pericoli in cui sono incorso. E sono stati tanti e molto seri. Mi hanno aiutato molto di più che se fossero stati sulla terra con noi. Ringrazio il Signore per quello che ha fatto in me. Ricevo lettere da cardinali che elogiano tantissimo il mio ministero, ma ho ancora la saggezza di credere che non è tutto vero quello che mi scrivono. Sono elogi per l’occasione, ma non devo crederci. Mi ha scritto una lunga lettera anche il Papa, in latino! Devo rispondergli. Sono convinto che se credo a tutto quello che mi dicono e mi scrivono, divento un Vescovo impossibile, troppo bravo, al quale non si può più dire niente, sa tutto lui. No, sono parole e scritti di circostanza, ai quali non devo credere. Conosco i miei limiti e ho sempre sperimentato la misericordia del Signore”.

Fino in fondo ha sperato di poter ritornare nella sua amata missione araba, dove diceva di avere ancora tante cose da fare e molte persone da incontrare. L’anno scorso aveva dato le dimissioni per raggiunti limiti di età, ma in attesa del successore aveva continuato il suo ministero, al termine del quale desiderava ritirarsi in Arabia Saudita per stare vicino ai sacerdoti e alla comunità cattolica presente in quel Paese.

Era un missionario fino al midollo, amava stare tra la gente, curarne la promozione umana e spirituale; desiderava dare la vita, fino in fondo, senza paura né compromessi.

Ha lasciato, in chi l’ha conosciuto, uno “strascico” del vibrare dell’amore di Dio e dell’uomo, che effondeva serenità, bontà, amicizia. Amava intensamente il suo Istituto comboniano e, altrettanto intensamente, anche il nostro, al quale ha offerto uno scritto considerato “ispirato” per il nostro ultimo Capitolo Generale.

La breve malattia del nostro carissimo fratello è stata per noi un’esperienza di dolore e di cielo, per i segni misteriosi che hanno illuminato della presenza di Dio Amore il suo ingresso nell’eternità. Nessun segno prevedibile di una morte immediata. Dio aveva i suoi tempi che non sempre coincidono con le nostre povere previsioni. A noi resta di chinare umilmente il capo, aprire il cuore adorante e accogliente dell’appuntamento con il Cielo fissato dal Padre buono.

Suor Annalucia, Suor Bertilla Maria, Suor Angela Rosa Ballin